

Milano 20 settembre 1968

Come si prospetta la stagione del massimo teatro cittadino

Stabile: alcune promesse di una «partenza» positiva



Cinque novità su sette spettacoli in cartellone; rotazione dei registi; inizio di una collaborazione coi teatri della città e della regione; corso di formazione dell'attore e inaugurazione del «laboratorio» teatrale - Ma restano da risolvere alcuni problemi di fondo

Vale la pena riprendere il discorso sul programma del Teatro Stabile torinese, sia per dare ai nostri lettori notizie più dettagliate su alcuni interessanti aspetti del medesimo, sia per chiarire alcune motivazioni che ci hanno fatto giudicare positiva, almeno in parte, la nuova «partenza» di questa stagione da parte del maggiore teatro cittadino.

Il critico della Gazzetta del Popolo si meraviglia tristemente del nostro consenso, dopo le violente critiche lanciate da noi dalla primavera in poi contro lo Stabile (caos nella direzione, mancata attuazione del programma, mancata realizzazione di alcuni scopi primari dello Stabile, in primo luogo di quelli «sociali» ecc.). Il nostro consenso (parziale, sia chiaro) era ragionato. Ma, con buona pace di quanti altri hanno gridato allo scandalo, basato su fatti concreti e non su vuote ideologie di linee artistiche, di palpiti spirituali, di dittature culturali sorpassate. Le manie di grandezza non sono nel nostro stile. E il teatro italiano di questi ultimi anni è vissuto soltanto di manie di grandezza. Si tratta di portarlo, anche brutalmente, a contatto della realtà. Che cosa abbiamo trovato di positivo?

1) La rotazione dei registi e il superamento conseguente del concetto della regia unica. La regia unica è oggi, per ammissione generale di chiunque si occupa di drammaturgia contemporanea, assolutamente deleteria in teatri «di repertorio». Lo è anche di più nei teatri a gestione pubblica che non debbono essere condizionati da un'unica personalità proprio per assolvere ai loro scopi di promozione e allargamento del lavoro teatrale (e questo concetto è appunto uno dei tanti che avevamo fatto presenti mesi fa su queste colonne quando indicavamo le linee principali di riforma cui doveva andare incontro lo Stabile torinese e gli Stabili in genere).

2) L'inizio di una collaborazione seria e il più possibile organica con teatro della città e della regione. E il lavoro di Guaita affidato al «Teatro delle Dieci», che da un decennio lavora in Torino, con risultati spesso assai apprezzabili anche sul piano della ricerca (una storia di questo gruppo teatrale andrà fatta un giorno o l'altro) è

quanto meno un inizio che bisognerà allargare in futuro.

3) L'inaugurazione di un corso di formazione dell'attore basato su tre concetti che non possiamo non condividere: a) tecnica di improvvisazione, b) lavoro di gruppo, c) utilizzazione di materiali scenici moderni (materiali, cioè, tecnici che rientrano in un tipo di scrittura scenica oggi ancora allo stadio sperimentale, dove luce, immagine e suono sono elementi integrati e integrati del discorso scenico).

4) L'inaugurazione di un «laboratorio» teatrale, il tecnoteatro, partito immediatamente con l'allestimento di uno spettacolo di ricerca, il Futur Balla, che si presenta al festival della prosa di Venezia nella sezione «università del teatro», notoriamente la sezione sperimentale del festival veneziano. Da notare che le apparecchiature di questo «tecnoteatro», per esplicita dichiarazione di uno dei direttori dello Stabile, Giuseppe Bartolucci, verranno messe a disposizione dei gruppi sperimentali che vogliono utilizzarle per particolari lavori di ricerca.

5) Le novità: degli otto spettacoli offerti in abbonamento, uno, I vicerè, è dello Stabile di Catania, lo lasceremo quindi da parte. Degli spettacoli di produzione dello Stabile torinese, su sette, cinque sono novità, e di queste tre sono novità assolute (Orgia, di Pasolini, Quartetto Londra W 11, di Pistilli, Il grosso Ernestone, di Guaita) e due novità per l'Italia di indubbio interesse (I testimoni, di Rosewicz, e Benito Cereno, di Lowell).

Dopo le critiche di fondo fatte allo Stabile nella passata stagione, che cosa, quin-

di, ci spinge a modificare la nostra posizione e fino a quale punto consideriamo positiva quella che oggi ci viene presentata?

Il 17 febbraio chiedevamo: 1) riorganizzazione per settori di lavoro con responsabilità definite ed esclusive per ogni settore; 2) conseguente abolizione della carica di direttore unico; 3) rotazione obbligatoria dei registi chiamati alla realizzazione del cartellone; 4) partecipazione in sede consultiva di rappresentanti dei settori di pubblico al quale si rivolgono le varie sezioni di lavoro (scuola, mondo del lavoro, provincia, regione); 5) obbligatorietà di una «scuola di teatro» con funzioni precise di formazione di quadri tecnici e artistici e di produzione drammaturgica di ricerca; 6) sottrazione degli Stabili al ricatto degli organi ministeriali operato attraverso le sovvenzioni.

Il programma di lavoro dello Stabile per la stagione che si apre mostra di avere tenuto conto dei punti 1, 2, 3 e 5. Quattro su sei, dunque. Con buona pace di chi grida allo scandalo, diremo che lo avere ammesso ciò che vi era di buono nel programma non è che un semplice fatto di obiettività e onestà critica. Il che non ci impedirà, ovviamente, di tallonare dappresso l'attuazione del programma e di criticarlo a fondo di occasione in occasione.

Molte cose mancano tuttora, e alcune sono di fondo, di struttura, senza le quali si rischia di portare avanti un lavoro, nella realtà dei fatti, privo di autentiche prospettive. E' quanto preciseremo nel prossimo articolo.

Edoardo Fadini